

Credito alle imprese con sede in regione diminuito dell'1,7%
«Serve un asse tra Friulia, Mediocredito, Frie e Confidi»

Confindustria: le aziende crescono ma le banche limitano i prestiti

UDINE Prestiti bancari alle imprese con sede in Regione, nei dodici mesi terminanti a settembre 2017, in calo dell'-1,7%. Il report diffuso dall'Ufficio studi di Confindustria, elaborato su dati di Banca d'Italia, fotografa una situazione che presenta dinamiche differenti a seconda dei settori: i finanziamenti, infatti, sono cresciuti nell'industria manifatturiera, +1,5%, mentre è proseguito il calo nelle costruzioni, -6,3%, e nei servizi, -2,1%. La situazione appare comunque in miglioramento rispetto all'anno precedente (-3,3%). Nei primi nove mesi del 2017 i finanziamenti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie sono, viceversa, cresciuti del 3% su base annua (due terzi riguardano i prestiti per l'acquisto di abitazioni). «La produzione industriale in provincia di Udine - commenta la presidente degli imprenditori Anna Mareschi Danieli - ha chiuso il 2017 con una crescita media annua del 3%, il valore più alto dal 2010. Il credito bancario alle imprese, tuttavia, non va di pari passo e andrebbe adeguatamente rafforzato. La situazione non è più quella di un forte freno, come nella fase peggiore tra 2011 e 2016, ma di un'offerta che rimane comunque molto selettiva, specie verso specifici settori. Vari fattori favoriscono le erogazioni, come l'azione espansiva della Bce, ma altri agiscono in direzione contraria, come la stretta regolatoria e l'accresciuta attenzione al rischio delle banche». In miglioramento la qualità dei prestiti: nella media dei quattro trimestri il tasso di deterioramento, ovvero i flussi di prestiti deteriorati rettificati in rapporto alle consistenze dei prestiti non deteriorati, è sceso all'1,7%, diminuendo sia per le imprese (attestandosi al 2,4%, con un distinguo: 1,4% per le manifatturiere, 8,8% per le costruzioni, 2,2% per i servizi), che per le famiglie (1,1%). A marzo 2016 il tasso totale era pari al 3,2% (4,7% per le imprese, 2,9% per le manifatturiere, 10,9% per le costruzioni, 1,7% per le famiglie). «Il tema dell'accesso al credito - ricorda la presidente di Confindustria Udine - rappresenta uno snodo cruciale per le nostre imprese per investire in nuove tecnologie e, se necessario, per promuovere anche una crescita dimensionale delle aziende. Il nostro tessuto produttivo si misura con queste sfide ed è costituito principalmente da piccole e medie imprese, normalmente poco patrimonializzate e spesso non adeguatamente attrezzate a interfacciarsi con un mercato del credito in continua evoluzione e con le istituzioni finanziarie in genere. Il nuovo contesto impone alle aziende un salto culturale: dobbiamo innovare i modelli di finanziamento e di governance delle nostre aziende per raccogliere capitale adeguato ai piani di crescita industriale. Le imprese devono conoscere e imparare a utilizzare anche strumenti finanziari alternativi per diventare meno "bancocentriche". Fin qui gli impegni che attendono le imprese, dunque. Ma anche il sistema bancario può e deve fare la propria parte. «Sappiamo quali sono i nostri compiti per casa - sottolinea Anna Mareschi Danieli -, ma anche alle banche vogliamo chiedere qualcosa. Abbiamo bisogno di banche che facciano sempre più impresa bancaria e che siano vicine all'economia reale, quella che sta trascinando il Paese fuori dalla crisi. La

manifattura, fatta da tante imprese, anche e soprattutto Pmi, è la locomotiva di questa ripresa e va sostenuta anche sul fronte del credito». A tal riguardo, Confindustria Udine nel documento presentato ai candidati alle elezioni regionali, ha affrontato il tema dell'accesso al credito formulando alcune proposte precise. «Secondo noi - conclude Mareschi Danieli - è indispensabile approdare a un coordinamento operativo tra Friulia, Banca Mediocredito, Frie e Confidi, previsto da Rilancimpresa. Va pienamente attuato per integrare le diverse forme di sostegno finanziario agli investimenti, intervento in capitale, concessione di mutui, garanzie, nuova finanza».

Tilatti: fiscalità di vantaggio e meno burocrazia le cose più importanti da fare immediatamente

I 20 punti degli artigiani per la nuova giunta

di Michela Zanutto UDINE Venti punti con cui Confartigianato indica la strada alla prossima giunta regionale per «ritornare a crescere». Il documento "Artigianato e Mpi: un investimento ad alto rendimento" è stato presentato ieri, a Udine, dal presidente Graziano Tilatti, insieme ai dirigenti delle Confartigianato provinciali. Primo comandamento: ridurre la pressione fiscale. Il lavoro messo a punto dalle imprese artigiane individua proposte precise che nascono dall'esperienza quotidiana. La strada da seguire è quella della «fiscalità di vantaggio, così da liberare risorse per investimenti e occupazione sempre più qualificata». Secondo nemico della crescita è la burocrazia. «Occorre abbattere la pressione burocratico-amministrativa - hanno chiesto gli artigiani -: soffoca le aziende in attività e scoraggia i giovani dal fare impresa. Per farlo sarebbe bene sfruttare appieno le potenzialità del digitale e premiare una logica di efficiente servizio dell'amministrazione a favore dei cittadini-impresa». Il presidente Tilatti, nel sottolineare che «gli artigiani vogliono occupare il posto di prestigio che spetta loro fra gli imprenditori. Ribaltiamo il concetto - ha concluso Tilatti -, che l'artigianato e le micro e piccole imprese sono una specie in via di estinzione, da salvaguardare e tutelare solo perché fanno parte della storia e della tradizione del nostro territorio, ma occasione di sviluppo». Tilatti ha anche chiesto di «continuare a valorizzare la sussidiarietà e in particolare il Cata, il Centro di assistenza tecnica alle imprese artigiane, un efficace strumento di trasmissione delle politiche economiche regionali, gestito con efficienza e in modo unitario dalle organizzazioni del comparto». Gli artigiani hanno puntato il dito anche contro la riforma delle Uti che va «ripensata per definire un sistema più funzionale allo sviluppo dell'artigianato e delle medie e piccole imprese». Quanto al credito, chiedono di «potenziare il ruolo di Confidi, per farli diventare soggetti in grado di intermediare le condizioni di accesso al credito delle Mpi». Ma fra le venti proposte compaiono pure la «qualità dei servizi socio sanitari che devono rispondere a bisogni in continua evoluzione», gli appalti e le opere pubbliche (occasioni per cui la Regione dovrebbe creare condizioni consone di accesso alla generalità delle imprese artigiane).

Il Comitato 482 e la tutela delle minoranze

Tra i tanti temi che chi amministrerà il Friuli Venezia Giulia durante la prossima legislatura si troverà ad affrontare ci sono anche la politica linguistica e la tutela delle minoranze. «Le lingue friulana, slovena e tedesca - si legge in una nota del Comitato 482 - , unitamente all'italiano, sono un patrimonio che appartiene all'intera collettività. La possibilità di poter utilizzare tali lingue in tutti gli ambiti della vita non corrisponde solo a un diritto naturale o al semplice rispetto della normativa vigente (europea, statale e regionale), ma rappresenta una ricchezza per tutti i cittadini del Friuli Venezia Giulia dal punto di vista della crescita culturale, sociale e anche economica, oltre ad essere fattore di inclusione e di pacifica convivenza. È pertanto utile, prima del voto, sapere che cosa pensano al riguardo i candidati alla presidenza della Regione e gli esponenti delle liste che ne appoggiano la candidatura». Il Comitato 482 - che aggrega oltre una ventina di realtà espressione delle comunità friulana, slovena e germanica - ha deciso di sostenere l'iniziativa sviluppata dai coordinatori dei quattro gruppi di lavoro e ha sottoposto il documento all'attenzione dei candidati alla presidenza della Regione e delle liste che ne appoggiano la candidatura, chiedendo loro di esprimersi al riguardo. Si auspica che venga espresso il sostegno ai contenuti dell'intero documento, tuttavia il testo è articolato in diversi punti che permettono livelli di adesione anche molto diversi. Si richiede a ciascun candidato di rispondere, indicando i punti che ritengono di condividere e che, se eletti, rappresenteranno per un impegno da realizzare o almeno avviare durante la prossima legislatura. Trattandosi di un argomento di pubblico interesse, dei contenuti delle risposte dei candidati, sarà data informazione ai media e ai cittadini. A tal fine è stata programmata una conferenza stampa per martedì 24 alle 11.30 a Udine, nel salone di palazzo Mantica della Società Filologica Friulana in via Manin.

**Sabato a Trieste la firma del candidato leghista con Zaia, Fontana e Toti
«Altro che bonus, così sosterranno veramente imprese e famiglie»**

A destra nasce l'asse del Nord Fedriga: Roma deve darci 1,8 miliardi di imposte versate

di Viviana Zamarian UDINE Lo chiamano il patto dei quattro presidenti. E suggellerà la nascita dell'asse del Nord. Dal Fvg alla Liguria. L'accordo, Massimiliano Fedriga, candidato alla presidenza del Fvg del centrodestra, lo firmerà sabato a Trieste con i governatori del Carroccio Luca Zaia del Veneto e Attilio Fontana della Lombardia e con Giovanni Toti (Forza Italia) alla guida della Liguria. Un'"alleanza" questa «che punta a condividere una linea comune per tutelare le Regioni al tavolo con lo Stato centrale». L'annuncio Fedriga l'ha fatto ieri, a Roma, alla stampa estera. Era stato del resto lo stesso Zaia, presente una settimana fa a Codroipo per un tour elettorale a sostegno di Fedriga a ribadire che con la vittoria della Lega e del centrodestra in Fvg, non soltanto si rafforza l'Autonomia della regione ma

si continua a lavorare per la macroregione del Nord e a potenziarla. «Sono già pronto a cedere il testimone a Massimiliano Fedriga - aveva infatti dichiarato - della presidenza dell'Euregio Senza Confini che comprende Friuli Venezia Giulia, Veneto, Carinzia e vogliamo far entrare la Croazia. Sicuramente, continueremo con questi accordi transfrontalieri». La conferenza è diventata poi un'occasione per concentrarsi sul Friuli Venezia Giulia. E per parlare di autonomia («più autonomia significa più responsabilità e più servizi per i cittadini»), di fiscalità, di politiche per la famiglia e della difesa «delle diverse comunità etniche, culturali e linguistiche che storicamente appartengono al Friuli Venezia Giulia e che rappresentano una ricchezza per il territorio. Si tratta di realtà con cui intendo intessere una costante collaborazione istituendo un tavolo permanente». Ha poi detto di non credere «alla politica dei bonus: le famiglie vanno sostenute con interventi seri sulla fiscalità di competenza regionale. Qualsiasi politica per la famiglia rimane comunque inattuabile se non si creano le opportunità affinché le persone trovino un posto di lavoro sul territorio». Ecco perché il tema è strettamente correlato «alla fiscalità di concorrenza e alla compartecipazione tributaria con Roma». «La fiscalità di concorrenza - ha poi aggiunto - è lo strumento con il quale un'area di confine come il Friuli Venezia Giulia può contrastare le delocalizzazioni e attrarre maggiori investimenti, colmando il divario che oggi ci costringe a inseguire Slovenia e Austria». Per il candidato del centrodestra risulta dunque necessario «rinegoziare la compartecipazione fiscale del Fvg, al fine di contribuire con decisione al rilancio di economia e occupazione. Sottrarre ai cittadini 1,8 miliardi di euro l'anno, pari a 1.500 euro a testa, neonati compresi, significa infatti sottrarre autonomia al territorio». Un territorio che può e deve "sfruttare" a pieno l'opportunità che rappresenta il Porto Franco di Trieste «non solo per il Fvg ma per l'Italia e per l'Europa. La piena applicazione del trattato di Parigi può dunque essere il punto di svolta per attrarre ulteriori investimenti lungo i nuovi snodi commerciali, creando le condizioni affinché un numero sempre maggiore di investitori si affacci sull'Adriatico».

Il candidato del M5s contro la gara. «Noi unica alternativa ai conservatori» «No alla vendita dell'aeroporto»

UDINE «Assolutamente no alla privatizzazione dell'aeroporto del Fvg». Il candidato alla presidenza del Fvg per il Movimento Cinque stelle Alessandro Fraleoni Morgera l'ha affermato con decisione. «Non ha senso - ha proseguito - non vediamo margini per retrocedere dalla decisione sulla gara, ma se i cittadini ci daranno il mandato, tutto quello che è possibile mettere in atto per retrocedere lo faremo». Duro il giudizio sulla giunta regionale uscente «che ha speso 18 milioni di euro dei nostri soldi per fare un polo intermodale per collegare l'aeroporto alla ferrovia e il giorno dopo l'inaugurazione apre una gara per vendere l'aeroporto. Penso che questo comportamento sia assurdo». «Se vogliamo convogliare turisti e uomini d'affari in Fvg - ha sottolineato -, lo si deve fare attraverso l'aeroporto. Che senso ha venderlo?». Una battaglia, quella delle Regionali, che per Fraleoni Morgera «è tra noi e il centrodestra, il centrosinistra è già fuori gioco: chi vota centrosinistra in realtà sta mandando al governo della Regione il centrodestra». Per il candidato «il M5s è l'unica vera alternativa per i cittadini di questa regione che vogliono un cambiamento nella gestione della cosa pubblica». «Partiamo da una situazione di oggettivo svantaggio - ha proseguito - se guardiamo i risultati delle elezioni nazionali proiettati sulla regione, ma il balletto del centrodestra per individuare il candidato presidente non ha aiutato la coalizione di

centrodestra». «Questo tipo di gestione della competizione politica - ha spiegato - è una rappresentazione plastica di come il centrodestra intenda la politica: la gestione delle poltrone». Fraleoni Morgera ha poi ribadito quanto aveva già dichiarato sul palco di piazza XX Settembre a Udine prima del comizio di Luigi Di Maio: «Siccome non abbiamo una coalizione litigiosa, presenteremo la nostra giunta prima delle elezioni per dare ai cittadini la possibilità di valutare con cognizione di causa chi li governerà». Tra gli argomenti forti del programma a cinque stelle, la sanità («vedo una regione allo sfascio, soprattutto dal punto di vista sanitario. In un sistema sanitario di questo genere le persone probabilmente corrono rischi seri per la loro salute») e il lavoro «creando le condizioni perché le persone possano lavorare in modo stabile grazie all'innovazione». Il reddito di cittadinanza, ha infine spiegato, «non è una misura di assistenzialismo ma di dignità».

Il senatore Dal Mas (Fi): a rischio 100 milioni di euro. L'assessore Telesca: puro allarmismo

Sanità, scontro sul patto Serracchiani-Padoan

UDINE «Il patto Serracchiani-Padoan mette a rischio introiti per la Regione per una cifra che potrebbe superare i 100 milioni di euro. E, poiché il bilancio regionale è assorbito per oltre il 50% dal sistema sanitario, la mancanza di fondi andrà a colpire direttamente la sanità pubblica del Fvg». A tuonare è il senatore Franco Dal Mas, responsabile per la sanità di Forza Italia Fvg, analizzando il bilancio regionale e le prospettive delle singole strutture sul territorio. Una dichiarazione, questa, che per l'assessore regionale alla Salute Maria Sandra Telesca «è puro allarmismo di chi parla senza conoscere i fatti e senza aver visto i conti». «Occorre dare chiarezza ai cittadini su cosa li aspetta sulla sanità dopo le elezioni - prosegue Dal Mas - con il patto Serracchiani Padoan, che alimenta le finanze regionali, non c'è sicurezza sulle future entrate del Fvg e quindi sulla tenuta dei conti del sistema sanitario. Questo poiché la riduzione dell'Irpef e dell'Iva, inserita nel patto, è pari a oltre 280 milioni di euro, compensati da imposte mai riscosse prima e del cui gettito compensativo non c'è certezza». «Inoltre il patto - continua - non affronta il problema del finanziamento della sanità regionale, che incide sul bilancio per 2,518 miliardi di euro. Anziché ridurre i decimi delle compartecipazioni, bisognava azzerare o ridurre la contribuzione della Regione al risanamento della finanza pubblica, oppure incrementare i decimi». «Ricordo poi che, con il primo patto del 2014, l'ex governatrice rinunciò a una serie di ricorsi pendenti tra cui quelli relativi alle manovre del settore sanitario, costate nel quinquennio 2014/2018 oltre 430 milioni» aggiunge. Per l'assessore Telesca «nel 2013 sono stati persi 100 milioni di euro che l'amministrazione Serracchiani è poi riuscita a recuperare. In questi anni abbiamo fatto ripartire le assunzioni che erano bloccate, abbiamo ripreso a fare investimenti e abbiamo ripristinato importanti risorse. Tutto è provato dai dati. Questi sono fatti, non allarmismi pronunciati senza aver visto i conti». Chi ribadisce che il patto «non mette a rischio le entrate della Regione e anzi offre notevoli vantaggi dal punto di vista della stabilità del gettito» è l'assessore regionale alle Finanze Francesco Peroni, ricordando anche il «giudizio positivo espresso in merito dalla Corte dei Conti». «Le decisioni sul riparto delle risorse - afferma - spettano esclusivamente alla Regione autonoma e il patto

con lo Stato non solo non può ma neppure deve affrontare il problema del finanziamento della sanità regionale. L'accordo con Roma comporta per due anni la proroga dell'attuale sconto di 120 milioni di euro, portato in dote dal patto sin dal 2014». Il senatore Dal Mas si chiede infine che «cosa dovrebbe fare la giunta se mancassero 100 milioni di euro premesso che la nostra Regione restituirà a Roma, per contribuire al risanamento della finanza pubblica, oltre 769 milioni nel 2018, 627 milioni nel 2019 e 747 milioni nel 2020. Praticamente tra maggiore spesa sanitaria non finanziata e trattenute per la finanza pubblica siamo, nel solo 2018, a oltre 1,1 miliardi di entrate in meno che potrebbero essere destinati allo sviluppo della Regione». (v.z.)

renzo tondo

«Errore cedere la presidenza del Fvg alla Lega»

«È stato un errore far dipendere la formazione del Governo dall'esito delle elezioni regionali in Fvg». E non è stato l'unico: «Credo che sia stato un errore cedere la presidenza della Regione alla Lega, perché nel pacchetto complessivo della strategia nazionale oggi sarebbe stato più forte Berlusconi e un centrodestra moderato». Ad affermarlo ieri, a Trieste, Renzo Tondo (in foto), estromesso dalla candidatura del centrodestra per il Fvg. «Mi pare - ha proseguito - che si stia continuando su una china di arrendevolezza che bisognerebbe arginare. Dopodiché la Lega è un alleato, prende un sacco di voti, però ogni alleato va negoziato. Mi ricordo che con il Psi si trattava con la Dc che era tre volte tanto, e riuscivamo ad avere un'interlocuzione e una forza forse maggiore di quella che abbiamo oggi con la Lega». Per quanto riguarda la formazione del Governo «mi auguro che non si vada a elezioni, anche se vedo che le distanze anziché avvicinarsi si allungano». Il senatore Gaetano Quagliariello (Idea), a margine di un incontro per le Regionali, ha affermato che le elezioni in Molise e Fvg «potranno avere un loro ruolo, per l'effetto psicologico che creeranno nella formazione del Governo nazionale anche se questo non è razionale». Sul futuro Governo Quagliariello non crede «che il Presidente della Repubblica farà sconti alle forze politiche. Se queste non ce la fanno, è probabile che ci possa essere un incarico dato a una personalità di fiducia di fronte alla quale ci si dovrà esprimere in Parlamento. Questo potrebbe essere l'ultimo sbocco». «Mi auguro che si finisca di fare giochi di parte e si pensi a un'esigenza condivisa del Paese» ha concluso.

Il leader del centrosinistra in Camera di commercio: l'Autonomia non avrà più senso

Tra gli obiettivi del programma puntare sull'industria 4.0 e completare la banda larga

Bolzonello: con questa intesa addio alla nostra Specialità

di Davide Vicedomini UDINE «Il patto del Nord suggellerà la fine della nostra specialità. Il Friuli Venezia Giulia entrerà in un sistema federale grezzo in cui l'autonomia non avrà più senso». Sergio Bolzonello, candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione, attacca ancora Massimiliano Fedriga. Lo fa davanti alla platea degli imprenditori presenti in Camera di Commercio. E lo spunto questa volta è l'intesa che sabato verrà siglata a Trieste tra i presidenti di centro destra delle Regioni. «È chiaro il disegno della Lega - spiega -, ovvero quello di spaccare in due il Paese». Fuoco puntato verso l'avversario anche da parte della parlamentare del Pd Debora Serracchiani. «Perché annunciare di voler mettere in uno stesso mazzo davanti al Governo le nostre esigenze con le richieste di autonomia della Lombardia e del Veneto, o magari anche dell'Emilia Romagna - si domanda l'ex presidente della Regione -. Noi siamo tutelati da uno statuto speciale che gli altri non hanno e se cominciamo a trattare assieme è inevitabile che saremo tirati verso il basso, non verso l'alto». È una partita a distanza quella che si gioca tra i contendenti alla poltrona della presidenza. Nessun confronto diretto finora. E Bolzonello prova ancora a pungolare il diretto avversario. «Sono dispiaciuto per questo. Comprendo, però, che Massimiliano Fedriga eviti per dimostrare la sua impreparazione a guidare un territorio complesso come il Fvg». In un confronto con le categorie economiche, sollecitato dalle domande del direttore del Messaggero Veneto Omar Monestier e del presidente della Camera di Commercio di Udine, Giovanni Da Pozzo, Bolzonello spiega la sua idea di Regione. E conia il credo «discontinuità in continuità». Una visione del futuro che parte da ciò che è stato fatto, come il Rilancimpresa, la piattaforma logistica, e l'interportualità «con l'obiettivo prossimo - sottolinea - di raddoppiare la velocità». È il caso dell'azzeramento dell'Irap per le aziende che assumono a tempo indeterminato e della riduzione di due punti della tassa Ires. «Bisogna agganciare a ciò - aggiunge - le misure per creare nuove imprese legate all'industria 4.0 e per completare "l'ultimo miglio" della banda larga in tutti i comuni, soprattutto in quelle zone svantaggiate dove le compagnie nazionali hanno dimostrato scarso interesse. Dovrà la Regione farsene carico con un investimento». A questo proposito Bolzonello si è detto «non soddisfatto del lavoro di Insiel» che, a suo modo di vedere, «deve saper svolgere in futuro non solo il ruolo di software interno della Regione ma soprattutto interpretare i bisogni di utilizzo del digitale». Tra le riforme annunciate, la reintroduzione dell'agenzia regionale della sanità, la formazione delle tre Aziende sanitarie, la figura di un direttore regionale «alla Andrea Viero per intenderci - annuncia Bolzonello -, per guidare i processi complessi della macchina burocratica», e il sostegno alla natalità con i 100 euro al mese per ogni figlio fino a 18 anni. A legare i cardini di questo cambiamento «lo sviluppo di una società 4.0, sul modello dell'industria 4.0, perché - conclude Bolzonello - serve un nuovo modello sociale che va accompagnato con la regionalizzazione della scuola. La sfida è anche legata alla creazione del lavoro di qualità che oggi è troppo precario e flessibile in particolare su turismo e servizi».

dopo la disponibilità della deputata

Ettore Rosato: «Candidarmi alla segreteria? Vedremo»

UDINE Ha risposto così: «Vedremo». Non si è sbilanciato, Ettore Rosato, vice presidente della Camera dei deputati del Partito Democratico, rispondendo ieri mattina alla trasmissione televisiva

Agorà di Rai 3, alla domanda su una sua possibile candidatura alla segreteria del Pd. Una possibilità, dunque, che non ha escluso. A dirsi pronta a correre per le primarie del partito era stata la deputata dem, ex presidente del Fvg, Debora Serracchiani. «Ho avuto modo di dire, a chi me lo ha già chiesto - aveva infatti dichiarato - che quando ci saranno le primarie, e spero ci siano presto, non mi sottrarrò e farò la mia parte». Ipotizzando «un'aggregazione di persone che si riconoscano nel mio modo di intendere la missione del Pd».

«I sindaci del Fvg dalla Costituente a oggi»: il libro

Oggi, alle 17, nel salone del consiglio provinciale di Udine è in programma la presentazione del volume «I sindaci del Friuli Venezia Giulia dalla costituente a oggi» curato da Giannino Angeli e Amos D'Antoni. Dopo il saluto di Pietro Fontanini intervengono, oltre agli autori, Franco Iacop presidente del Consiglio Regionale, il professor Fulvio Salimbeni dell'Università di Udine e Cristiano Degano presidente dell'Ordine regionale dei Giornalisti.

Nel conto della spesa il ricorso al Tar contro il commissario e le spese legali di Fabio Marchetti per il caso Aussa Corno

La Provincia chiude addio fra "selfie" e ritocchi al bilancio

di Michela Zanutto Gran finale fra selfie e variazioni di bilancio per la Provincia di Udine. Ieri a palazzo Belgrado l'ultima riunione del consiglio provinciale ha segnato l'addio all'ente intermedio dopo oltre due secoli di vita. Venerdì sarà tempo di saluti per i dipendenti e sabato, alle 11, la cerimonia - "1806-2018: la Provincia di Udine termina la sua storia", cui interverrà anche lo storico Gianfranco Ellero - farà calare il sipario su piazza Patriarcato. Poi il commissario straordinario, Paolo Viola, accompagnerà l'ente alla chiusura dell'ultimo conto economico. Ma, anche ieri, non sono mancati i veleni. Con le accuse lanciate dai banchi del Pd (Simone Lerussi) ai sindaci ribelli, di avere sfruttato l'occasione per farsi pubblicità in vista della campagna elettorale che li avrebbe condotti verso la Regione: «Ho preso una fotografia dei sindaci cosiddetti ribelli e mi sono divertito a cerchiare i volti di quanti stanno correndo per le elezioni. C'è da divertirsi», ha detto Lerussi. E subito gli ha ribattuto Renato Carlantoni, ex primo cittadino di Tarvisio e capogruppo Fi a palazzo Belgrado: «In questa sorta di necrologio dell'ente vorrei ricordare che grazie alla battaglia che abbiamo dovuto combattere in tribunale contro le Uti, la legge ha subito 18 modifiche - ha sottolineato Carlantoni -. Quindi il legislatore avrebbe dovuto fare una riflessione e non una corsa alla chiusura dell'ente intermedio». Amarezza nelle parole di Fabrizio Dorbolò (Sinistra italiana) che ha fatto il suo ultimo intervento da amministratore: «Sono venuti

meno tanti equilibri e sono felice che il 29 voterò da libero cittadino. Perché non mi ricandido». Il capogruppo della Lega, Mauro Bordin, ha chiesto «più ascolto del territorio a chi governerà la Regione cosicché le decisioni non siano frutto di arroganza e autoconvinzioni, ma un percorso partecipato». La variazione di bilancio è stata illustrata dal presidente della Provincia, Pietro Fontanini, e ha previsto storni di spesa per 153 mila 831 euro e minori entrate per 281 mila 168. Nella manovra è incluso anche il ricorso al Tar (inammissibile) contro il commissario ad acta inviato dalla Regione per la definizione del piano di subentro in materia di edilizia scolastica (2 mila 875 euro). C'è il conto (6.500 euro) che l'ex consigliere Fabio Marchetti ha presentato alla Provincia per le spese legali della causa che lo vedeva imputato di assunzioni irregolari in Aussa Corno (assolto in primo grado). E, infine, i 37 mila euro che il tribunale di Udine ha chiesto di pagare al Comune di Basiliano per la discarica Romanello. La conclusione dei lavori è stata affidata a Fabrizio Pitton, presidente del Consiglio apprezzato da entrambi gli schieramenti («l'unico per cui non è stata presentata neanche una mozione di sfiducia», ha sottolineato fra il serio e il faceto Arnaldo Scarabelli, Pd). E Pitton non ha nascosto l'emozione: «Non volevo essere l'ultimo presidente del Consiglio della Provincia di Udine, ma mi è toccata anche questa. A tutti voi un sincero grazie per quanto fatto per l'assemblea, per il Friuli, per il territorio e per i cittadini. In questa maniera chiudono il consiglio provinciale e una parte importante di storia della nostra terra».

**Bertossi critica i candidati di centrodestra e centrosinistra e lancia la sfida
«Ascolteremo e ci metteremo la faccia, sarà la giunta a spostarsi nei quartieri»**

«Fontanini vuole una poltrona e Martines sarà come Honsell»

di Cristian Rigo Ne ha per tutti Enrico Bertossi. Il candidato sindaco di Prima Udine e Friuli futuro è venuto a trovarci nella sede del Messaggero Veneto per la seconda puntata di "Dentro il voto" (oggi ci sarà Andrea Valcic) e ha attaccato sia il candidato del centrosinistra Vincenzo Martines che «avrà gli stessi assessori di Honsell» che quello del centrodestra Pietro Fontanini «che viene da Campofornido imposto da dirigenti di partito inadeguati solo per occupare l'ennesima poltrona». Le critiche non hanno risparmiato nemmeno la precedente amministrazione: «Abbiamo fatto la prima passeggiata per incontrare i cittadini e tutti si lamentano non solo per la condizione disastrosa delle strade e di alcune fermate dell'autobus ma anche per non essere stati ascoltati». Voi cosa farete? «Un piano straordinario per intervenire in modo puntuale nelle dieci ex circoscrizioni senza però ripristinare a pletora di consiglieri di quartiere, sarà la giunta a metterci la faccia girando in tutta la città. E dopo due mesi o tre mesi torneremo per vedere se i problemi segnalati sono stati risolti oppure no». Anche Martines ha promesso un fondo straordinario per la manutenzione delle strade. «Ma chi gli crede? Ha fatto per dieci anni il vicesindaco e adesso confermerà più della metà degli assessori di Honsell». Anche lei che oggi si presenta come leader di una lista civica è stato iscritto alla Dc e poi assessore regionale con Illy. «Certo. Sono orgoglioso del mio passato nella Dc e quando Illy mi ha chiamato, all'epoca ero presidente della Camera di commercio, ho accettato di fare l'assessore tecnico». Con il centrosinistra che oggi critica.. «Sì, ma quella volta è stato fatto un buon lavoro». In molti la accusano di aver contribuito all'espansione dei centri commerciali.. «È falso. Fu il centrodestra e in particolare la Lega ad

autorizzare i centri commerciali, noi ne abbiamo limitato l'espansione». Però a un dato momento sembrava che potesse diventare lei il candidato del centrodestra al posto di Fontanini. «Siamo stati vicini a un accordo con le mie civiche, ma purtroppo il centrodestra, che da 25 anni è all'opposizione a Udine, non ha saputo creare una classe dirigente e così è arrivata alla scelta di Fontanini che ha creato malumore tra molti esponenti del centrodestra cittadino come confermano anche le sue ultime dichiarazioni». Si riferisce al caso Eluana? «Certo. Fontanini ha detto che la compravendita immobiliare è stata penalizzata perché Udine è stata percepita come città della morte. Un'affermazione gravissima che ha diviso gli udinesi». In quel caso ha fatto bene Honsell? «No, lui ne ha fatta una questione ideologica, mentre in una situazione del genere che ha turbato le coscienze non solo degli udinesi, ma di tutti gli italiani, un sindaco doveva restare più equilibrato». Ma Honsell avrà fatto qualcosa di buono, il parcheggio di piazza Primo maggio funziona. «Sono stati dieci anni disastrosi, in piazza Primo maggio doveva sparire le auto e sono ancora lì. E non è vero che non avevano i soldi per rifare le strade visto che hanno stanziato un milione per la pietra piacentina». Non è favorevole alla pedonalizzazione di Mercatovecchio? «Sì, ma fatta bene e spendendo meno della metà». Su una cosa però sembrano tutti d'accordo tranne lei: la Cavarzerani va chiusa? «Perché dicono tutti bugie. Dopo i soldi investiti e con il bando della prefettura non si potrà di certo chiudere la Cavarzerani. Io dico che se dobbiamo ospitare 300 profughi, quelli siano, non di più. E meglio tenerli tutti lì controllati piuttosto che sparsi per la città».

IL PICCOLO 18 APRILE

**Al bar o al casinò
in orario di lavoro
altri otto indagati**

L'indagine

di Francesco Faine Stefano Bizzi GORIZIA Erano sei. Sono diventati quattordici. I "furbetti del cartellino", o presunti tali, lievitano. Ieri mattina, i carabinieri del Nucleo investigativo del comando provinciale di Gorizia, guidati dal tenente colonnello Pasquale Starace, si sono presentati negli uffici della Regione di Gorizia e hanno notificato ai dipendenti regionali interessati l'avviso di conclusione delle indagini per i reati di truffa ai danni di ente pubblico e false attestazioni di presenza. Già nel luglio scorso, i militari dell'Arma avevano comunicato l'esistenza di 6 provvedimenti cautelari di interdizione assoluta per 8 mesi dall'esercizio dei pubblici uffici a carico di alcuni dipendenti regionali che svolgevano la loro attività lavorativa nelle sedi distaccate di via Roma e di corso Italia, nel palazzo dell'ex Provincia. A questi, si aggiungono oggi altri otto dipendenti «che in diversa misura e in diversi tempi si sono anche essi resi responsabili delle medesime violazioni di legge», spiegano i carabinieri. Assenteisti pure loro, secondo l'accusa. Anche se, pare, con qualche distinguo. Solo la ricostruzione completa di quanto emerso dalla visione delle telecamere nascoste, posizionate all'interno degli uffici regionali e l'analisi della documentazione, acquisita nel contesto della prima tranche dell'indagine "Fuori servizio" hanno, poi, reso possibile agli investigatori dell'Arma e alla Procura della Repubblica di Gorizia di raccogliere gli elementi necessari al successivo coinvolgimento degli altri 8 dipendenti regionali. L'avviso di conclusione delle indagini è stato depositato già il 9 aprile. Ai nomi di Giovanni Glessi, Alfredo Iosini, Paolo Russian, Giorgio Celante, Marco Tubetti e Roberto Zuccherich si aggiungono ora

quelli di Rita Bosco, Diana Cuttini, Roberto Mastino, Roberto Tomat, Daniele Gianosi, Alessandro Cecchinato, Luigi Gellini e Placido Scandura. Contattati uno per uno, i difensori d'ufficio non hanno rilasciato dichiarazioni. Le posizioni degli indagati sarebbero, tuttavia, più leggere rispetto a quelle dei colleghi che già lo scorso 13 luglio erano comparsi di fronte al giudice per le indagini preliminari di Gorizia, Rossella Miele. A differenza di quanto era accaduto nella prima fase dell'inchiesta, questa volta non sono state infatti disposte misure cautelari. «Per alcuni si parla di minuti, di una sola uscita senza timbratura», spiega l'avvocato Alberto Tarlao. Già difensore di Russian, per il quale ha impugnato il provvedimento di licenziamento, ieri Tarlao ha ricevuto mandato anche da tre dei nuovi indagati. I legali avranno ora 20 giorni per depositare le memorie, quindi i pm Laura Collini e Paolo Ancora valuteranno se archiviare le posizioni o mandare i fascicoli al gip. L'operazione "Fuori servizio", dunque, prosegue con una seconda fase. Per quanto riguarda la prima, secondo la tesi investigativa, le numerose attività di pedinamento e le riprese video avrebbero documentato la condotta illecita degli indagati che, dopo aver strisciato il cartellino, invece di prendere servizio, si sarebbero allontanati dal luogo di lavoro. C'era chi lo faceva per fare shopping o la spesa, chi lo faceva per andare al bar o in agriturismo a degustare vino e chi espatriava per raggiungere ristoranti e centri commerciali della Slovenia. Non è mancato chi, addirittura, avrebbe tentato la fortuna in centri scommesse o casinò, utilizzando, in alcuni casi, anche l'autovettura di servizio. Le telecamere non hanno mancato di registrare chi timbrava il cartellino per il collega di turno. C'è stato poi chi ha lasciato l'ufficio a metà giornata per andare a casa e tornare solo nel tardo pomeriggio per timbrare. Gli investigatori hanno, inoltre, evidenziato il caso di un dipendente che - registrata la propria presenza - avrebbe fatto tappa tra gli stand di "Gusti di Frontiera". Per ora si tratta solo di ipotesi e secondo i difensori sono tutte da verificare. Le indagini erano partite a maggio del 2016 da una segnalazione anonima che recitava pressappoco così: «Attenti, ci sono persone che timbrano il badge e si allontanano dall'ufficio». I carabinieri avevano, quindi, puntato la lente d'ingrandimento (e le telecamere) sui dipendenti della sede goriziana della Regione. E, al termine degli otto mesi delle indagini, definite «attente, scrupolose e accurate», hanno indagato i primi sei dipendenti pubblici. Nella rete però ora sono finite altre otto persone. A seguito della prima parte dell'indagine, parallelamente alla sospensione di otto mesi dall'esercizio del pubblico servizio, la Regione aveva avviato un provvedimento disciplinare per i sei dipendenti indagati e alla fine, a settembre, era arrivato per tutti il licenziamento. Il provvedimento è stato quindi impugnato dai legali di parte. «Sul processo penale, al momento non possiamo fare dichiarazioni», si limita a dire l'avvocato Caterina Belletti, difensore insieme al giuslaburista milanese Nicola Messina di Celante e Tubetti, ricordando che sono state chieste le copie dei filmati incriminanti.

le reazioni

Bolzonello: «Gli errori dei singoli non devono mettere in ombra grandi professionalità»

Diffusa la pratica del "mutuo-aiuto": tra colleghi ci si scambiava il badge per una timbratura collettiva, anche di quanti alla sede regionale di Gorizia non ci erano arrivati proprio. L'indagine risale al 2016 e sei persone erano già state raggiunte la scorsa estate da provvedimenti cautelari di interdizione

assoluta per otto mesi dall'esercizio dei pubblici uffici. «Attendiamo di avere l'accesso agli atti per conoscere le imputazioni, i nomi e le qualifiche degli indagati». Lo afferma il presidente facente funzioni della Regione Sergio Bolzonello a proposito dell'indagine sui dipendenti assenteisti a Gorizia. «Gli errori dei singoli in ogni caso - conclude Bolzonello - non devono mettere in ombra le grandi professionalità che ci sono nel sistema pubblico».

«Colpa di dirigenti che fanno finta di non vedere»

TRIESTE Non conosce i dettagli dell'indagine di Gorizia e non entra dunque nel merito del coinvolgimento di altri otto "furbetti del cartellino" alla Direzione centrale della Regione. Ma ha le idee molto chiare sulle motivazioni del fenomeno. E sul perché non sia in fase di contenimento. «La colpa è certo dei trasgressori ma, nel caso dell'amministrazione pubblica, anche di assessori e dirigenti». Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl dal 2006 al 2014, guarda anche ai piani alti del Palazzo. E suggerisce di non lasciare passare «comportamenti omertosi e ignavi che mirano solo a tutelare il quieto vivere». Bonanni, l'assenteismo rimane un problema irrisolto? Nel pubblico sicuramente sì. Il problema esiste e continuerà a esistere finché sarà tollerato dalla dirigenza politica e amministrativa. Si fa finta di non vedere? È così purtroppo. Non si vuole turbare l'equilibrio dei rapporti personali. Non si vuole troncane amicizie. Questo è il punto vero, il resto sono chiacchiere. Le norme sono adeguate? Il fenomeno resta importante perché, tanto più in questa situazione politica fatta di populismo e di accesa competizione sul niente, nessuno è disposto a perdere il consenso. E dunque nessuno interviene per punire. Ma è finito il tempo delle scuse. Le norme ci sono sempre state, e adesso sono pure rafforzate. La differenza tra pubblico e privato? Nettissima. Nel privato c'è sempre un imprenditore che da un assenteismo ingiustificato ha tutto da perdere. Le statistiche sono chiarissime: nel privato l'assenteismo è fisiologico, mentre non lo è assolutamente nel pubblico impiego. Pensa anche ai permessi facili della legge 104? Anche a quelli. Parliamo di una legge importante e delicata, di cui si fa un uso clamorosamente spregiudicato. Abusi che passano incredibilmente quasi sempre sotto silenzio. Pure in questo caso i dati spiegano bene le differenze tra pubblico e privato. Il licenziamento è una giusta punizione? Di fronte a un abuso grave e reiterato, la sanzione è corretta. Come se ne esce dunque? Creando nel pubblico a monte i presupposti per il cambiamento. Ci si deve ribellare a una situazione in cui si preferisce occultare un fenomeno sotto gli occhi di giunte e capiufficio. Punirebbe pure loro? È l'unica soluzione. Tolleranza e omertà, in certi casi, non sono giustificate. Vanno puniti pure i responsabili dei "furbetti". Altrimenti la verità emergerà solo in qualche rara occasione. (m.b.)

«È cambiato il clima Oggi certe situazioni sono intollerabili»

TRIESTE «Tutte queste riforme non hanno cambiato la sostanza. In realtà come le amministrazioni potevano prendere provvedimenti molto seri anche prima, possono farlo anche oggi. Sono state solo facilitate le procedure. Ma si poteva intervenire anche in passato». Luigi Menghini, docente di diritto del lavoro all'Università degli Studi di Trieste e originario di Gorizia, offre una spiegazione sociologica sull'atteggiamento cambiato rispetto ai dipendenti pubblici assenteisti. Cos'è cambiato rispetto a un tempo? In passato le amministrazioni, a prescindere dalla loro volontà, si sono spesso bloccate su procedure piuttosto complicate. Neppure oggi non si possono licenziare in tronco i dipendenti, neppure se vanno al casinò durante l'orario di lavoro. Non si può reagire immediatamente. Non è possibile il licenziamento sprint. Bisogna contestare gli addebiti. Eventualmente sospendere in via cautelare dal lavoro. Qual è la novità allora? Oggi è cambiato il clima. Le amministrazioni sono più responsabilizzate. Non possono far finta di non vedere. L'opinione pubblica non è più indifferente. Una volta si stava bene tutti e tutti chiudevano un occhio. Oggi, con il lavoro sempre più raro e le condizioni economiche peggiorate, non si tollerano più queste situazioni. Secondo i dati del ministero della Pubblica amministrazione su circa settemila procedimenti disciplinari avviati ogni anno solo 200 terminano con il licenziamento dei colpevoli... Nell'amministrazione pubblica c'è questa tendenza. Ma riguarda soprattutto il passato. Uno avrebbe dovuto combinarne di grosse per perdere il posto di lavoro. Più che la norma è cambiata la cultura. Ma come giudica questi furbetti del cartellino nella sua Gorizia? Non bisogna dare giudizi affrettati. Va accertata anche la responsabilità di chi sta sopra i dipendenti assenteisti. Ovvero quelli che avrebbero dovuto farli lavorare e vedere quello che facevano. Quelli dov'erano? Nel pubblico impiego ci sono molti casi di persone a cui nessuno dice cosa fare. Non hanno niente da fare anche se vorrebbero fare. In questo caso i colpevoli non sono i dipendenti ma è l'amministrazione che dovrebbe dire: "Tu non mi servi più. E quindi ti trasferisco dove c'è bisogno di personale". È stato il caso di quei dipendenti dell'Università di Trieste messi sotto accusa perché andavano a bersi un caffè o a fare la spesa. Quelli non avevano veramente niente da fare. Non lavoravano neanche se volevano. La vicenda di Scuola interpreti... Loro stessi si sono meravigliati: "Non abbiamo niente da fare, che colpa ne abbiamo". E non avevano tutti i torti. (fa.do.)

IL GAZZETTINO

VEDI ALLEGATI